

Rassegna Stampa

di Martedì 13 giugno 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
10	Il Sole 24 Ore	13/06/2023	<i>Bonomi: "Serve un grande Piano d'investimenti per Transizione 5.0" (N.Picchio)</i>	3
40	Il Sole 24 Ore	13/06/2023	<i>Superbonus, frenata sull'aggiornamento del prezario costi (G.Latour)</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
54	Corriere della Sera	13/06/2023	<i>Intelligenza artificiale. I quattro rischi piu' gravi (I.Bremmer)</i>	6
Rubrica Energia				
14	Il Sole 24 Ore	13/06/2023	<i>Clima e acqua, l'idroelettrico crolla del 38% nel 2022 (M.Perrone)</i>	7
32	Italia Oggi	13/06/2023	<i>Energia idroelettrica a gara (D.Segreti)</i>	9
27	Italia Oggi	13/06/2023	<i>Cdp, energia idroelettrica scesa al 10%</i>	10
Rubrica Altre professioni				
42	Il Sole 24 Ore	13/06/2023	<i>La riforma appesantisce i giudizi disciplinari (G.Negri)</i>	11
35	Italia Oggi	13/06/2023	<i>Giovani geometri a convegno</i>	12
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	13/06/2023	<i>Piu' lavoro per i laureati, ma stipendi reali in calo (E.Bruno)</i>	13
Rubrica Professionisti				
40	Il Sole 24 Ore	13/06/2023	<i>General contractor, prestazioni professionali da fatturare con Iva al 10% (S.Rivetti)</i>	15

Bonomi: «Serve un grande Piano d'investimenti per Transizione 5.0»

Confindustria

«Sul Pnrr va fatta una grande operazione verità: subito i progetti per la crescita»

Nicoletta Picchio

«L'industria è un asset strategico. Se non comprendiamo questo rischio, non possiamo farci veramente male. Dobbiamo mettere in campo un grande piano di investimenti per la Transizione 5.0 se vogliamo restare competitivi nei confronti dei due grandi poli, Usa e Cina, che hanno lanciato una sfida globale. Noi e l'Europa dobbiamo stanziare fondi importanti per stimolare le imprese». Carlo Bonomi continua ad incalzare sulla necessità di una politica industriale che spinga le aziende ad investire. «Se non si percorre questa strada, questi sono i risultati», ha detto il presidente di Confindustria riferendosi agli ultimi dati sulla produzione industriale che, come dato tendenziale, è in calo da quattro mesi «un dato molto negativo». Occorre finanziare le transizioni, che sono ineludibili, ma hanno bisogno di risorse importanti. Insieme ad un intervento sul cuneo fiscale per soste-

Per competere con Usa e Cina, noi e l'Europa dobbiamo stanziare fondi importanti per stimolare le imprese

di in tasca agli italiani: 16 miliardi di taglio strutturale del cuneo fiscale, che si tradurrebbero in 1.200 euro all'anno in busta paga. Temi su cui è tornato ieri, nelle interviste nella trasmissione televisiva Agorà e radiofonica Zapping.

Ieri erano a Roma i tecnici della Ue per verificare l'attuazione del Pnrr: «occorre un'operazione verità. Stiamo indebitando le prossime generazioni, non ha senso indebitare i nostri figli per progetti che non contribuiscono alla crescita, senza pensare all'obiettivo finale che sono le riforme, di cui non si parla, e creare il potenziale», ha detto Bonomi. Secondo il presidente di Confindustria le risorse che non si riescono a spendere dovrebbero essere destinate alle imprese per le transizioni: le aziende sarebbero in grado di attivare investimenti in breve tempo e in modo efficace, con effetti sul pil. Recuperando competitività, fondamentale per vincere sui mercati. In questa strategia di rafforzare la presenza internazionale la prossima settimana, il 21 giugno, Confindustria aprirà una sede a Washington, una grande «operazione paese di diplomazia economica», l'ha definita Bonomi, con un ambasciatore illustre, Leonardo da Vinci, simbolo del genio italiano: Confindustria porterà a Washington 12 tavole del Codice Atlantico. La mostra, dal titolo «Imagining The Future. Leonardo da Vinci,

In The Mind Of An Italian Genius», sarà inaugurata il 20 giugno alla Martin Luther King Jr Memorial Library e durerà fino al 20 agosto. «Per rappresentare gli interessi delle imprese dobbiamo guardare ad una dimensione mondiale. Non solo in Italia o solo in Europa, dove come Confindustria abbiamo a Bruxelles una sede dal 1958. Oggi stiamo aprendo sedi all'estero in aree geografiche strategiche, l'abbiamo fatto a Kiev e Singapore. Ora Washington, perché gli Stati Uniti sono uno dei mercati più importanti per noi.

Un'iniziativa di diplomazia economica: è la capacità delle imprese italiane di rappresentare non interessi corporativi ma di tutto il paese. Con la cultura che diventa un ponte. Ripeto: sostenere l'industria è sostenere un asset strategico. La pandemia dovrebbe avercelo insegnato. Se vogliamo agganciare le transizioni, energetica, ambientale, digitale, l'industria è la soluzione: è l'industria che permette di fare ricerca, sviluppo, trovare nuove tecnologie». Quanto alla politica della Bce, la preoccupazione di Bonomi è che i rialzi possano portare alla recessione e non ci sta a sentire parlare dei cosiddetti extra profitti dell'industria: tra il 2019 e il 2022 il mol del manifatturiero italiano, ha spiegato, è sceso del -5%, mentre i salari sono saliti del +5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



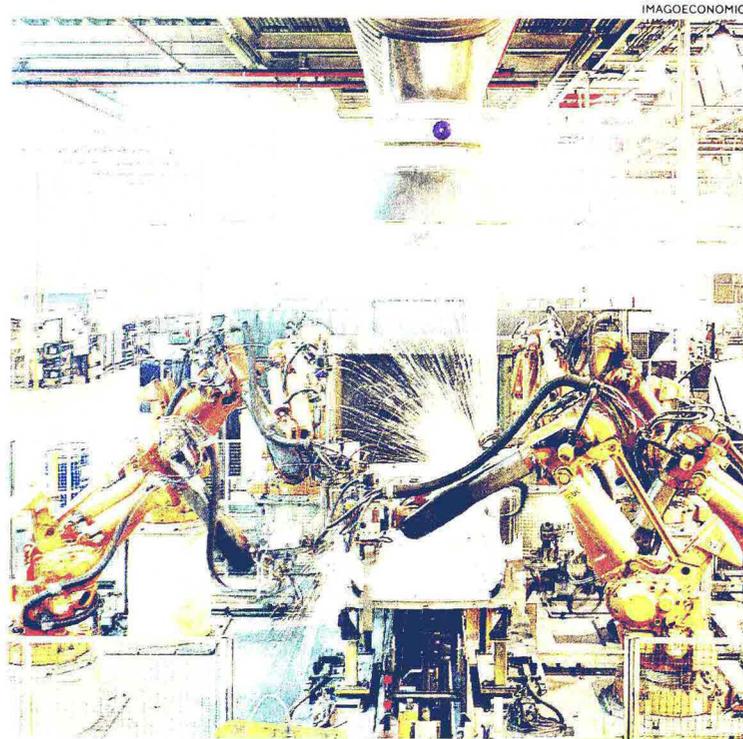
IL DIGITALE GREEN

Il nuovo paradigma

Per "Industria 5.0" si tende ormai a definire un paradigma di sviluppo industriale e le relative politiche di sostegno, orientate a un processo di innovazione tecnologica e di digitalizzazione accompagnato da obiettivi di transizione energetica e ecologica. Per semplificare, una digitalizzazione "green" con target di efficienza energetica.

Gli incentivi

Nell'ambito della rivisitazione del Pnrr, con integrazione del capitolo energetico REPowerEU, si discute di un aggiornamento dei crediti di imposta che oggi sono concessi alle imprese nel piano Transizione 4.0. Il ministero delle Imprese e del made in Italy punta a ripristinarli al 40% ma legandoli all'efficienza energetica.



Innovazione. Transizione 5.0 come motore dello sviluppo

Superbonus, frenata sull'aggiornamento del prezzario costi

Casa. L'adeguamento del Dm 14 febbraio 2022 per adesso non è in calendario
Detrazioni più magre: non ci sarà il recupero del caro prezzi dei materiali

Giuseppe Latour

I prezzario che definisce i costi massimi degli interventi di efficientamento energetico, almeno per ora, non sarà adeguato all'andamento dei prezzi di mercato. A confermarlo è direttamente il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica.

Il decreto che contiene il prezzario è stato approvato, dopo una lunga serie di polemiche, il 14 febbraio del 2022 dall'allora ministro della Transizione ecologica. Si tratta di un elenco che fissa i cosiddetti "massimali unitari" per le asseverazioni di congruità dei prezzi, relativi ai lavori che accedono al superbonus, ma anche agli altri sconti fisca-

li, quando sia richiesta una verifica di congruità.

La tabella del decreto (frutto di un aggiornamento di un testo del 2020) è composta da 40 voci (tra gli altri, ci sono il cappotto termico, le caldaie, gli infissi, le schermature solari, ma anche impianti fotovoltaici e colonnine di ricarica) alle quali è associato un costo che, nella maggior parte dei casi, è al metro quadro. E che è rilevantisimo per calcolare le agevolazioni: oltre la soglia fissata dal provvedimento, infatti, le spese non possono essere portate in detrazione. Questo, in sostanza, serve a prevenire abusi nell'utilizzo degli sconti.

L'articolo 5 del decreto prevedeva che, entro il 1° febbraio del 2023 e successivamente ogni anno, «i co-

sti massimi» sarebbero stati aggiornati «in considerazione degli esiti del monitoraggio svolto da Enea sull'andamento delle misure» di cessione del credito e sconto in fattura e «dei costi di mercato».

Ora il ministero, interpellato sul tema, ricorda anzitutto che «l'articolo 5 del Dm Costi massimi prevede un aggiornamento dei costi in considerazione degli esiti del monitoraggio svolto da Enea». Un aggiornamento che, per ora, non è stato ancora licenziato. «Tuttavia - spiegano ancora dal ministero -, si ritiene opportuno che la revisione dei costi massimi ammissibili sia da effettuarsi nell'ambito della più generale riforma del meccanismo delle detrazioni fiscali, attualmente in

fase di dibattito politico».

L'adeguamento, per ora, non è in calendario. Nel frattempo, infatti, sta avanzando il lavoro sulla possibile riforma delle detrazioni fiscali legate alle ristrutturazioni. Il mancato aggiornamento della tabella, però, avrà l'effetto di non consentire il pieno recupero dell'aumento dei prezzi (in alcuni casi molto elevato) che è stato registrato nel corso di quest'anno: concretamente, quindi, potrebbero restringersi le possibilità di utilizzare le detrazioni legate all'efficientamento. E va sottolineato che, per alcune voci di quell'elenco, già il vecchio decreto era stato oggetto di critica per il livello di prezzo considerato troppo ridotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Il ritocco dei massimali arriverà nel quadro della più generale riforma del sistema delle agevolazioni



Tecnologia e progresso Una rivoluzione che non ha precedenti: le incognite principali che emergeranno sono disinformazione, proliferazione dei dati, perdita di occupazione e sostituzione

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, I QUATTRO RISCHI PIÙ GRAVI

di Ian Bremmer

Atraverso la storia, le innovazioni tecnologiche hanno sempre creato nuove occasioni di stimolo per la creatività, l'adattamento è il progresso. Al contempo, però, hanno talvolta inflitto danni irreparabili a tanti esseri umani e alle loro fonti di sostentamento, e messo a dura prova le straordinarie capacità di adattamento degli uomini e delle società davanti agli stravolgimenti della transizione, competenze, queste, indispensabili per sopravvivere a quello che gli economisti definiscono «la distruzione creativa».

Il mondo di oggi deve pensare ad affrontare una svolta tecnologica dalle ripercussioni inimmaginabili, che si va evolvendo a una tale velocità da spaventare persino gli specialisti che hanno dedicato la vita a preparare il terreno a questa rivoluzione. L'intelligenza artificiale trasformerà la nostra vita – nel bene e nel male – così rapidamente e completamente da non lasciarci altra scelta che quella di prendere le misure più idonee, a livello individuale e collettivo, per far fronte alle conseguenze.

Ci saranno conquiste mediche e scientifiche che consentiranno di eseguire in pochi giorni indagini e sperimentazioni che in passato richiedevano decenni. Coloro che avranno accesso agli strumenti più potenti dell'intelligenza artificiale potranno godere di una vita più lunga e appagante, conservandosi inoltre in ottima salute. Tutto questo, peraltro, comporta dei rischi che andranno attentamente ponderati per affrontarli al meglio. Sono quattro le incognite principali che emergeranno nei seguenti campi: disinformazione, proliferazione, perdita di occupazione e sostituzione.

Disinformazione - Se non verrà garantito ai cittadini, ai consumatori e agli investitori l'accesso continuativo e illimitato a informazioni accurate e verificabili, non potranno più esserci democrazia né capitalismo del libero mercato. L'avvento delle reti social e le valanghe di informazioni distorte da esse generate hanno già avvelenato il sentimento pubblico verso le istituzioni di ogni genere e grado. La facilità con la quale attori politici malintenzionati, criminali e terroristi riescono a creare filmati illusori e fittizi tali da trarre in inganno anche gli spettatori più sofisticati, metterà in seria difficoltà leader politici e canali di diffusione

delle notizie, che faticeranno a costruire e tutelare la loro attendibilità. Cina, Russia e altri stati autoritari sapranno sviluppare formule di propaganda digitale tesa a insidiare le nostre libertà per vie più subdole e inedite, e saranno pronti a vendere queste tecnologie a qualunque governo sia disposto ad acquistarle.

Proliferazione - Negli ultimi anni, il problema tecnologico più spinoso nel dibattito politico all'interno delle democrazie è rappresentato dalla raccolta dei dati dalle attività online e l'impatto sulla privacy. Ma l'intelligenza artificiale è una tecnologia democratizzata: le potenti aziende tecnologiche che oggi dominano la nostra vita online sono in grado di fissare regole e direttive per l'utilizzo dei prodotti da esse creati. Tuttavia, esistono modelli di intelligenza artificiale quasi altrettanto avanzati – e ben più potenti degli algoritmi di uso comune fino a pochi mesi fa – già a disposizione di



Una svolta inimmaginabile
La rivoluzione tecnologica si va evolvendo a una tale velocità da spaventare persino gli specialisti che hanno dedicato la vita a prepararla

chiunque abbia un minimo di abilità di programmazione e un computer.

Nel campo della cultura open source, e con ben poche restrizioni, quelle informazioni si diffonderanno ovunque con estrema facilità e celerità. Milioni di persone avranno presto il loro GPT personale che agisce sui dati in tempo reale ed è fruibile su Internet. Ma questa è anche un'arma, che politici canaglia, criminali e terroristi possono sfruttare per programmare virus informatici, creare armi biochimiche, manipolare i mercati e fuorviare l'opinione pubblica. Le autorità possono ricorrere all'intelligenza artificiale per vigilare su questi crimini, ma i governi non hanno dovuto affrontare finora una minaccia così estesa.

Perdita di occupazione - Sappiamo che l'esplosione dell'intelligenza artificiale provocherà la perdita di occupazione per un numero ancora non quantificabile di lavoratori,

quando le macchine rimpiazzeranno le persone persino nei settori della conoscenza, in una misura che fino a poco tempo fa si riteneva impossibile. È vero che abbiamo assistito a simili sconvolgimenti anche in passato. Più di recente, l'espansione del commercio globale degli ultimi decenni ha fatto scomparire milioni di posti di lavoro nelle industrie dei Paesi in cui i lavoratori godevano di salari relativamente elevati, a causa della delocalizzazione delle manifatture nei Paesi emergenti. Successivamente, è intervenuta anche l'automazione a sostituirsi agli operai in quasi tutti i settori industriali.

In entrambi i casi, malgrado i disagi provocati dalla tecnologia, sono stati raggiunti livelli di produttività e di ricchezza molto più elevati a livello globale, e questi a loro volta hanno creato più posti di lavoro rispetto a quelli eliminati. Tuttavia, occorrono tempi lunghi e ingenti risorse per riqualificare i lavoratori e stabilire reti di sicurezza sociale sostenibili a tutela di coloro che non riescono ad adattarsi. La perdita di occupazione innescata dall'espansione dell'intelligenza artificiale andrà a colpire sempre più lavoratori, in più luoghi e più velocemente rispetto a simili fenomeni di rottura del passato. La rivoluzione nel mondo del lavoro provocherà sconvolgimenti economici e politici su una scala tale che i governi nazionali e le istituzioni multinazionali avranno non poche difficoltà a gestirli.

Sostituzione - Infine, esiste un aspetto di questa rivoluzione che ci tocca molto più da vicino. Gli esseri umani ben presto si abitueranno a interagire direttamente con le macchine. Anziché rivolgerci a semplici bot per avere le previsioni del tempo, cominceremo a fare affidamento a infrastrutture complesse, gestite dall'intelligenza artificiale, per sviluppare interazioni articolate e persino per trovare compagnia. Sappiamo già che un utilizzo esagerato dei social media può sfociare in disturbi di ansia, depressione e persino autolesionismo negli adolescenti e negli adulti emarginati, un problema che rischia di espandersi allorché gli individui con tendenze antisociali si rifugeranno nel rapporto con macchine sempre più sofisticate. Siamo davanti alla sfida più problematica ed è quella che i decisori politici sono meno preparati ad affrontare.

(Traduzione di Rita Baldassarre)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clima e acqua, l'idroelettrico crolla del 38% nel 2022

Analisi Cdp

La siccità mette a rischio la transizione energetica: investimenti indispensabili

Manuela Perrone

ROMA

Un circolo vizioso: meno acqua, meno produzione idroelettrica (-38% nel 2022 rispetto al 2021) e disponibilità di risorsa idrica per altre tecnologie a basso impatto ambientale, transizione energetica a rischio. A mettere a fuoco con dati e numeri l'impatto negativo della siccità sulla sfida più delicata per l'Italia è il brief degli analisti di Cassa depositi e prestiti dedicato a "Disponibilità idrica e produzione di energia: rischi per la transizione", che accende un faro su quanto accaduto dall'anno scorso ai primi mesi del 2023 e propone le possibili strategie di intervento.

Il documento - coordinato da Andrea Montanino, direttore Strategie settoriali e impatto di Cdp, e Simona Camerano, responsabile Scenari economici e strategie settoriali - è stato predisposto da Alberto Carriero, Antonello Di Pardo, Alessandra Locarno e Maria Gerarda Mocella. Gli autori prendono le mosse proprio dalle evidenze registrate sino allo scorso aprile: il deficit medio di precipitazioni del 65% rilevato nel 2022, «l'anno più caldo e siccitoso degli ultimi due secoli»; l'innescamento ai minimi storici nel 2023; la capacità di invaso inchiodata ai livelli di mezzo secolo fa, ma con consumi e fabbisogni cresciuti.

La grave crisi idrica, con danni stimati in circa 20 miliardi di euro nel triennio 2020-2022, «ha messo a dura prova il settore energetico», evidenziano gli analisti. In Europa la produzione idroelettrica si è ridotta del 19% (66 terawattora in meno) rispetto al 2021, in un mercato già col-

pito dalle tensioni causate dall'invasione russa dell'Ucraina. In Italia il calo è stato di circa 17 terawattora (-38%); siamo il Paese che ha risentito più di tutti della carenza d'acqua. Dopo di noi Francia e Spagna, con diminuzioni superiori ai 10 terawattora. Se negli ultimi anni la produzione idroelettrica era arrivata a rappresentare il 15-20% dell'elettricità prodotta sul territorio nazionale, nel 2022 il contributo ha raggiunto appena il 10% del totale. Mai, dagli anni Cinquanta, quando però la capacità produttiva installata era circa un terzo dell'attuale, il valore era stato così basso. Gli impianti hanno lavorato circa un terzo (1.500 ore l'anno) rispetto ai decenni precedenti. Un calo in parte legato al progressivo invecchiamento delle dotazioni impiantistiche (che raggiungono i 75 anni, a fronte dell'età media di 65 anni del 58% delle 531 grandi dighe di cui disponiamo, con 309 invasi a uso energetico), ma soprattutto alla scarsità d'acqua e al conflitto tra gli usi idrici «ritenuti prioritari». Per assicurare i fabbisogni necessari per tutti gli utilizzi, secondo l'Onu, al 2050 la domanda di acqua raddoppierà o triplicherà. E serve acqua alla stessa transizione energetica: ne hanno bisogno alcune tecnologie a basse emissioni, come biocarburanti, idrogeno e cattura del carbonio. L'idrogeno verde «richiede un quantitativo medio di acqua di circa 9 kg per ogni kg di idrogeno prodotto». Anche l'estrazione di alcune materie prime strategiche per le tecnologie green necessita di ingenti quantità d'acqua. E la loro produzione spesso si concentra in aree con stress idrico elevato: oltre il 50% del rame e del litio viene prodotto nel Cile settentrionale e in Australia.

Ecco perché «il futuro fabbisogno idrico per la transizione energetica richiede un approccio integrato tra acqua ed energia». A fine 2022 in Italia l'idroelettrico risultava comunque ancora la prima fonte di produzione di elettricità rinnovabile, con il 28,4% del totale (era il 39,4% nel

2021), ma praticamente eguagliato dal fotovoltaico (28%) e con l'eolico salito al 20,7%. Il quadro tracciato fa dire agli analisti di Cdp che «preservare il ruolo della generazione idroelettrica ha una valenza particolarmente strategica per garantire l'equilibrio del sistema elettrico e per promuovere un processo ordinato di transizione energetica».

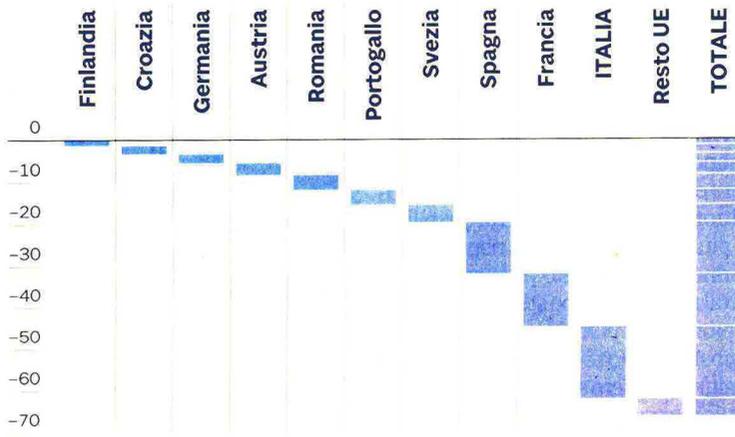
Che fare, allora? Il documento individua il Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici, in corso di approvazione dopo anni di paralisi, come lo strumento cruciale per ridurre i rischi legati ai cambiamenti climatici. Il Pnacc evidenzia già la connessione tra acqua ed energia, segnala come «aree di vulnerabilità» i sistemi di raffreddamento delle centrali termoelettriche e la produzione idroelettrica e caldeggia l'uso di tecnologie capaci di ridurre la dipendenza dalla risorsa idrica, come i sistemi di raffreddamento a ciclo chiuso o ad aria. Non solo: affida un ruolo importante all'idroelettrico da pompaggio, auspicando che venga rispettato l'obiettivo al 2030 già previsto dal Pniec, che prevede un incremento di capacità per 3 gw soprattutto nel Sud e nelle Isole.

Fondamentale, però, anche aumentare lo stoccaggio dell'acqua ampliando i volumi dei serbatoi e ripulendo le dighe dai sedimenti: a fronte dei 13,6 miliardi di metri cubi di capacità teorica, 4 miliardi sono inutili a causa dei depositi interrati. Irrinunciabili, secondo l'analisi, sono poi la manutenzione e l'ammodernamento degli impianti esistenti, la semplificazione delle autorizzazioni e la garanzia di un orizzonte temporale adeguato agli investimenti «attraverso lo sblocco delle concessioni di grande derivazione idroelettrica». Anche perché l'86% è scaduta o in proroga fino al 2029. Tutto - è il messaggio finale - per tutelare «una filiera nazionale che rappresenta un'eccellenza a livello globale», con un valore della produzione di quasi 28 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo della produzione idroelettrica

Riduzione produzione idroelettrica in Europa nel 2022 rispetto al 2021 (TWh)



Fonte: elaborazione CDP su dati EMBER



159329

Grandi derivazioni d'acqua al centro di una sentenza della Consulta sulla regione Abruzzo

Energia idroelettrica a gara

L'autoproduzione non consente di derogare alle regole

DI DOMENICO SEGRETI*

L'autoproduzione di energia idro-elettrica tramite una grande derivazione d'acqua "non consente di derogare al rispetto delle procedure finalizzate a garantire la concorrenza per il mercato" in quanto "la qualifica di autoproduttore non riveste alcun significato rispetto alla possibile acquisizione del ruolo di concessionario, e pertanto non giustifica la deroga al rispetto delle procedure indicate dall'art. 12 del D.Lgs n. 79 del 1999, a tutela della concorrenza". Dunque, le concessioni idroelettriche a scopo di autoproduzione, rilasciate a suo tempo a operatori industriali principalmente per il fabbisogno dei propri opifici, devono andare a gara al pari di tutte le altre concessioni anche per garantire un'uniforme regolazione su tutto il territorio nazionale.

La Corte Costituzionale, con la sentenza 102/2023,

pubblicata lo scorso 25 maggio, torna sul tema delle grandi derivazioni d'acqua a scopo idroelettrico e in particolare sulla loro assegnazione mediante gare con procedure ad evidenza pubblica dichiarando l'illegittimità costituzionale della normativa regionale dell'Abruzzo.

Il quadro della materia è tracciato dall'art. 12 del D.Lgs 79/99 c.d. Decreto Bersani che, rimaneggiato più volte, prevede l'assegnazione (i) ad operatori economici scelti con procedure di gara aperte e trasparenti oppure (ii) a società a capitale misto pubblico privato, con il socio privato scelto mediante procedura di gara oppure (iii) a operatori economici seguendo le procedure del Codice dei Contratti Pubblici in tema di partenariato pubblico privato.

Alle Regioni è demandata la disciplina delle modalità di svolgimento delle procedure, dei termini e dei criteri di ammissione ed assegnazio-

ne, dei requisiti di capacità finanziaria, organizzativa e tecnica adeguati all'oggetto della concessione richiesti ai partecipanti, ma pur sempre nel rispetto della normativa nazionale che richiede necessariamente lo svolgimento di specifiche procedure di gara per l'assegnazione delle concessioni.

La Corte Costituzionale ha sempre ricondotto la disciplina dei procedimenti di assegnazione di tali concessioni idroelettriche all'ambito della tutela della concorrenza, quindi di competenza legislativa esclusiva dello Stato (sentenze nn. 259/2022 e 117/2022), senza che sia di ostacolo il loro attenersi al settore energetico che, invece, è una materia di competenza concorrente tra Stato e Regioni.

In questo quadro la sentenza 102 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 2 della Legge Regionale dell'Abruzzo n. 9/2022, che prevedeva che le grandi

concessioni idroelettriche volte a soddisfare per almeno l'80 per cento il consumo energetico annuo del soggetto autoproduttore non fossero messe a gara con le procedure previste dall'art. 12 del Decreto Bersani, ma seguissero la procedura individuata dal Regolamento regionale n. 3 del 13 agosto 2017 che attribuisce inoltre una preferenza all'autoproduttore. Per la Consulta l'assegnazione tramite la procedura selettiva prevista dal regolamento regionale 3/2017 in quanto profondamente diversa da quelle indicate dall'art. 12 del Decreto Bersani non è idonea a superare la lesione della competenza legislativa statale in tema di concorrenza.

***Studio legale
 RaffaelliSegreti**

10 ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



La riforma appesantisce i giudizi disciplinari

Commercialisti

La sentenza di patteggiamento non è prova dei fatti

Giovanni Negri

Già questa disposizione della riforma del processo penale aveva condotto a un ammorbidimento della legge Severino mitigando l'incandidabilità. Ora la riscrittura della disciplina del patteggiamento si intreccia con i procedimenti disciplinari di competenza ordinistica, visto che, in base al nuovo articolo 445 comma 1-bis del Codice di procedura, la sentenza di patteggiamento «anche quando è pronunciata dopo la chiusura del dibattimento, non ha efficacia e non può essere utilizzata a fini di prova nei giudizi civili, disciplinari, tributari o amministrativi, compreso il giudizio per l'accertamento della responsabilità contabile».

Ne prendono allora atto i dottori commercialisti, con un Pronto ordini, il n. 56 del 2023,

in risposta a un quesito formulato dall'Ordine di Lecce. Al Consiglio nazionale appare evidente la volontà di ridurre, fino a neutralizzarli, gli effetti extra-penali della sentenza di patteggiamento: infatti prima l'inefficacia si estendeva solo ai giudizi civili e amministrativi mentre ora si estende anche a quelli disciplinari e comprende espressamente anche quelli tributari e contabili. Ne deriva quindi che la sentenza di patteggiamento può essere equiparata a una pronuncia di condanna esclusivamente nel contesto penalistico sostanziale e processuale, mentre al di fuori di esso l'equiparazione non ha ragione di esistere.

«Pertanto - si legge nel documento -, l'organo disciplinare non può più, in caso di sentenza penale irrevocabile di patteggiamento, ritenere accertato/i il/i fatto/i costituenti l'illecito penale per il quale è stata comminata la condanna, neppure quando tale/i fatto/i sono i medesimi contestati in sede di apertura del procedimento disciplinare, bensì dovrà procedere ad un autonomo accertamento dei fatti contestati».

L'organo di disciplina potrà peraltro, sottolinea il documen-

to, ricavare elementi istruttori dagli atti del processo celebrato dal giudice penale, analogamente a quanto avviene nei casi di procedimenti penali caratterizzati dalla pronuncia di sentenze di condanna non irrevocabili successivamente annullate solo per l'intervento della prescrizione.

Quanto alla possibile applicazione retroattiva, come misura di miglior favore la conclusione è di chiusura: «si ritiene inoltre plausibile l'interpretazione secondo la quale l'articolo 25, cit., non è, pur essendo contenuto nel codice di procedura penale, norma penale di miglior favore bensì norma attinente gli effetti non penali di sentenze penali. Ne deriva che esso non ha - secondo questa interpretazione - efficacia retroattiva, né, di conseguenza, si applica retroattivamente».

Pertanto i provvedimenti disciplinari, che il documento raccomanda di concludere nei termini previsti di 18 mesi, adottati prima del 30 dicembre 2022, data di entrata in vigore della riforma del processo penale, non potranno essere revocati né annullati in autotutela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALARICCIONE

*Giovani
geometri
a convegno*

Al via il 2° meeting nazionale dei giovani geometri. Oggi e domani, al Palarriccione, gli under 35 della categoria si incontreranno per analizzare il futuro della professione. Rivolto ai circa 12mila geometri professionisti under 35 iscritti all'albo (il 10% del totale), questa iniziativa promossa dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati «vuole nuovamente sostenere e stimolare i giovani, affiancarli nell'avvio di un dialogo ampio e costruttivo su temi cruciali dei prossimi decenni, come la crescita economica, sociale e culturale della categoria», come si legge nella nota diffusa dal Consiglio. Il titolo dell'evento sarà "Il futuro che vogliamo". Il format prevede due giorni di confronto partecipato (con il metodo Ost, Open space technology), su quattro macro-temi considerati i driver di sviluppo della professione: innovazione tecnologica, sostenibilità ambientale, formazione di qualità e professione 4.0.

© Riproduzione riservata



RAPPORTO ALMALAUREA

Più lavoro per i laureati ma stipendi reali in calo

Presentato a Palermo il Rapporto AlmaLaurea. Sale l'occupazione a 1 e 5 anni. Al top ingegneria industriale, Ict, Informatica. Con l'inflazione calano le paghe reali. — a pagina 13

Laureati, la crisi non passa: più lavoro ma stipendi in calo

Il XXV Rapporto AlmaLaurea. Migliora l'occupazione: al top ingegneria industriale, Ict e Informatica. L'inflazione sta pesando: paghe reali giù

Eugenio Bruno

Neanche il tempo di recuperare il terreno perso a causa della pandemia che per i laureati italiani c'è da fare i conti con l'inflazione che erode gli stipendi. A confermarlo è il Rapporto 2023 di AlmaLaurea presentato ieri all'università di Palermo, da cui emerge un quadro in chiaroscuro: a un aumento dell'occupazione fa da contraltare una discesa delle retribuzioni che sicuramente non aiuta un Paese esportatore di capitale umano qual è tradizionalmente il nostro. Magli spunti offerti dal consorzio universitario presieduto da Ivano Dionigi abbracciano tanti temi caldi: dalle esperienze di studio all'estero che continuano a risentire dell'effetto Covid all'emergenza alloggi, dal miglioramento delle carriere universitarie al gender gap ancora attuale, dalla mobilità studentesca concentrata lungo la direttrice Sud-Nord alla differente appetibilità sul mercato del lavoro tra i titoli Stem e gli altri.

Partiamo da qui. Il Rapporto 2023 di AlmaLaurea analizza la condizione occupazionale di 670mila laureati di 78 atenei a uno, tre e cinque anni dal titolo. Il quadro che si registra nel 2022 è il migliore dell'ultimo decennio tra le lauree sia di primo che di secondo livello (ma non a cinque anni). Più nel dettaglio, il tasso di occupazione a un anno risulta pari al 75,4% tra i laureati triennali e al 77,1% tra magistrali e a ciclo unico (+0,9% e +2,5% sul 2021); a cinque anni sale al 92,1% per i primi e all'88,7% per i secondi (+2,5% e +0,2% sul 2021).

In un contesto del genere continuano a esserci lauree e lauree. A cinque anni dal titolo i tassi di occupazione più elevati tra laureati magistrali e a ciclo unico interessano i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione, informatica e tecnologie Ict, architettura e ingegneria civile, a cui si aggiungono il gruppo economico e medico-sanitario e farmaceutico. Tutti saldamente sopra la media dell'88,7 per cento. Viceversa al di sotto continuiamo a trovare le aree arte e design, letteraria-umanistica, giuridica e psicologica.

Lastessa sperequazione la troviamo sul fronte retributivo. Informatica e tecnologie Ict, oltre a ingegneria industriale e dell'informazione, sono le uniche a garantire paghe nette superiori ai 2.000 euro mensili. Laddove agli antipodi troviamo gli ambiti educazione e formazione (1.380 euro) e psicologico (1.406 euro). In un quadro complessivo che vede tutte le retribuzioni perdere potere d'acquisto a causa dell'inflazione. Nel 2022, a un anno dal titolo, lo stipendio mensile netto è, in media, di 1.332 euro per i laureati di primo livello e a 1.366 euro per quelli di secondo livello. In termini reali tali valori sono in calo nell'ultimo anno del 4,1% per i primi e del 5,1% per i secondi. A cinque anni dal titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.635 euro per i laureati triennali e a 1.697 euro per magistrali e a ciclo unico (che significa -2,4% e -3,3% sul 2021).

A complicare il quadro intervengono anche i tradizionali svantaggi di genere e territoriali. A un anno dal titolo gli uomini hanno l'11,7% di probabilità

in più di essere occupati rispetto alle donne e guadagnano 70 euro netti in più al mese. Al tempo stesso chi lavora al Nord percepisce in media 101 euro mensili netti in più rispetto al Sud; chi emigra all'estero arriva a percepire oltre 600 euro netti mensili in più rispetto a chi resta al Mezzogiorno. Come stupirsi poi che la mobilità interna conti-

nua a muoversi lungo l'asse Nord-Sud?

Passando alle performances dei singoli atenei, fatta la premessa che quella di AlmaLaurea non è una classifica, l'interrogazione del database sull'occupabilità tra i laureati di secondo livello a cinque anni dalla tesi, mostra in testa il Politecnico di Bari (97%) davanti al Campus biomedico di Roma (96,6%) e allo Iuav di Venezia (95,7%).

Degni di nota in questa sede ci paiono inoltre, da un lato, la ripresa delle esperienze di studio all'estero (l'ha vissuta l'8,3% dei laureati contro l'11% e passa del pre-Covid) e, dall'altro, il miglioramento della carriera universitaria generale: conclude gli studi nei tempi previsti il 62,5% dei laureati del 2022, era il 40,7% nel 2012 e l'età media alla laurea si attesta a 25,6 anni a fronte dei 26,7 di dieci anni prima; nello stesso arco temporale il voto medio passa da 102,7 a 104 (+0,5 punti solo nell'ultimo anno). Un accenno, infine, lo merita il tema degli alloggi visto che cala la quota dei soddisfatti dal costo e dalla qualità negli ultimi due anni (-3,2 e -1,1, rispettivamente), dopo una crescita costante durata fino al 2019. Specie al Nord. Guarda caso, proprio dove sono spuntate le prime tende di protesta contro il caro affitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Restano i divari: a un anno dal titolo gli uomini guadagnano 70 euro più delle donne. Tra estero e Sud il gap sale a 600

La fotografia di AlmaLaurea

GLI STIPENDI A CINQUE ANNI DALLA LAUREA

Retribuzione mensile netta per tipo di corso. In euro



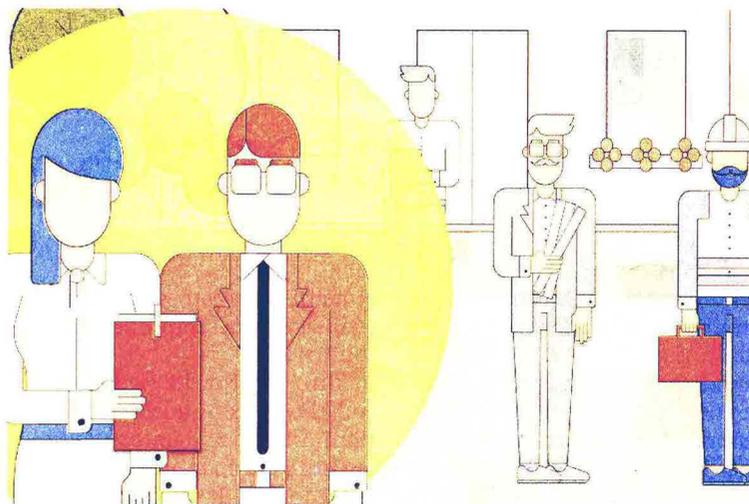
L'OCCUPAZIONE PER AREA DI STUDI

Occupati a cinque anni dalla laurea. In %



Fonte: AlmaLaurea





General contractor, prestazioni professionali da fatturare con Iva al 10%

I cantieri

Silvio Rivetti

L'attività del general contractor nell'ambito degli interventi superbonus merita una specifica riflessione legata alla disciplina Iva della rifatturazione delle prestazioni professionali.

In particolare, bisogna soffermarsi sull'operatività delle imprese edili che si qualificano come general contractor, le quali, provviste di idonei codici Ateco e dotate di mezzi, strutture e know how tali da potersi qualificare appaltatori delle opere edili, assumono verso il committente anche l'obbligo di gestire le prestazioni professionali necessarie per accedere alle agevolazioni del superbonus.

Sul punto l'agenzia delle Entrate si è limitata a qualificare, nelle risposte

agli interpelli n. 254 e 261/2021 e nella circolare 23/E/2022, questi incarichi e impegni come correttamente assunti sia a titolo di mandato con rappresentanza, sia a titolo di mandato senza rappresentanza, senza entrare nel merito delle pattuizioni intercorse tra le parti. Per quanto queste letture accondiscendenti si giustificano in sede di risposta all'interpello (mancando qui gli strumenti di approfondimento che sono propri delle attività di controllo), è lecito interrogarsi sulla corretta impostazione ai fini Iva di tali assetti contrattuali.

Occorre infatti considerare che l'appaltatore in edilizia fattura le sue prestazioni al committente con Iva

Anche le prestazioni degli asseveratori sono indispensabili per il conseguimento dei bonus fiscali

al 10%; e che l'aliquota dell'operazione principale si estende anche alle prestazioni accessorie, ricomprese nell'oggetto dell'appalto.

Orbene, così come le prestazioni professionali dei tecnici che progettano le opere, rese a favore dei general contractor edili e appaltatori, sono senz'altro qualificabili come prestazioni accessorie a quella principale - e non a caso sono rifatturate al committente con Iva al 10% -, allo stesso modo le prestazioni dei tecnici asseveratori non appaiono meno accessorie e meno indispensabili per la realizzazione delle opere edili agevolabili, in funzione del conseguimento dei bonus

Alla luce di ciò è bene concludere che, per quanto le parti - committenti, general appaltatori e professionisti - possano aver formalmente ricondotto i loro rapporti a contratti di mandato, le prestazioni professionali dei tecnici asseveratori devono più propriamente dirsi incluse nell'oggetto del contratto di appalto, di cui rappresentano prestazioni accessorie, ogniqualvolta espressamente inquadrate come necessarie per ottenere il beneficio fiscale spettante in relazione alle opere appaltate.

Di qui, la corretta rifatturazione di tali prestazioni, da parte dei general appaltatori ai committenti, con Iva al 10%, costituendo esse operazione "unica" con quella dell'appalto.

Analogo discorso potrebbe proporsi anche in relazione alle prestazioni professionali dei dottori commercialisti, laddove incaricati dai general di apporre il visto di conformità. È sostenibile che, qualora i contratti di appalto avessero ad oggetto - in termini di contenuto essenziale - non solo l'esecuzione di opere edili, ma anche la realizzazione di tutte le prestazioni professionali funzionali ad accedere al superbonus in forma di cessione del credito o di sconto in fattura, allora anche l'operato dei vistori, per quanto non operativamente connesso alle opere edili in sé, potrebbe dirsi prestazione di servizi accessoria alla prestazione principale dell'appalto, con oggetto descritto come sopra.

RIPRODUZIONE RISERVATA